

LIBRI ■ CRONACA DI UNA SETTIMANA D'ECCESSI

L'altra faccia del football Usa

di P.C.

Il football americano vissuto da professionista, le infiltrazioni di novocaina perché si doveva giocare anche quando i muscoli erano doloranti e le ossa rotte. Il Vietnam, la discriminazione razziale, il business a tutti i costi e l'ambiente del football americano pieno di personaggi torvi, il tempo libero tra una partita e l'altra passato in maniera balorda a sparare a uccellini e anatre, le bottiglie di whisky, le donne e il sesso, i festini fino a tardi, la marijuana fumata a go-go, l'ipocrisia di un'America puritana e falsa anche nello sport.

Nel diario di una settimana da lunedì, giorno di riposo, fino alla partita della domenica, che coincide con la classica del football americano tra Dallas e

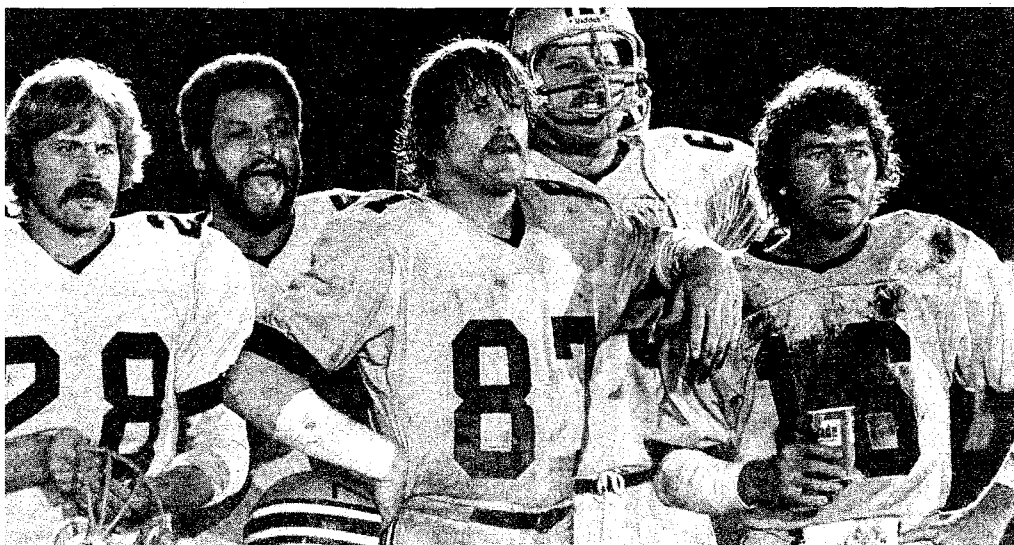
New York, un giocatore professionista racconta quello che accade in quel mondo di giocatori superpagati, viziati, dediti a scherzi infantili e assai tollerati dal mondo esterno, quello dei tifosi, ma anche della polizia, che chiude sempre un occhio di fronte alle loro malefatte.

Peter Gent, flanker dei Dallas Cowboys negli anni Sessanta, nel suo primo libro *I mastini di Dallas*, pubblicato trent'anni fa negli Usa e portato sullo schermo da Ted Kotchef e Nick Nolte, ora pubblicato in Italia dalla casa editrice **66thand2nd** (euro 18) con l'ottima traduzione di Roberto Serrai, descrive molto bene quel mondo non tanto distante dal calcio nostrano di oggi, fatto di tabelle, schemi tattici da mandare a memoria, rendimenti sportivi,

filmati e replay post partita visti a ripetizione, tutto meticolosamente trascritto da un apparato della società-azienda che ha in mente solo la vittoria. Per nessuno di loro esiste il gioco, il guizzo che spiazza gli avversari. Un complesso tecnico-militare messo alla berlina da Gent, Phil Elliot, ritenuto le migliori mani della National Football League degli Usa. Ma è l'attesa tra una partita e l'altra a tenere le corde tese, la necessità di riprendersi il posto da titolare a causa dei frequenti infortuni, che hanno compromesso la stabilità del ginocchio di Phil per i continui placcaggi subiti, il ricorso alla codeina per attenuare i dolori e stare su di giri. Quando Maxwell, l'indiscusso capitano dei Dallas Cowboys, compagno di bevute, festini e marijuana, chiede a Phil

di che cosa si preoccupa, visto che è ritenuto le mani di velluto dell'intera Nfl, il flanker risponde: «Il dolore, amico. Niente di che, nessun dramma esistenziale, solo il caro vecchio dolore. Non mi piace e non mi è mai piaciuto. Non sopporto il pensiero della mia pelle che si lacera e dei miei fluidi corporei che colano sull'Astro Turf davanti a milioni di tifosi in delirio che mi pagano. Pensi che vorrei farlo gratis? Da solo? E al buio?».

Se sei un divo dello sport e ben pagato non devi occuparti di politica. Richardson, un giocatore nero dei Dallas Cowboys chiede al suo allenatore di firmare la petizione contro la guerra in Vietnam: «Mi ha detto che non erano affari miei e che dovevo concentrarmi sul gioco. Cazzo il Vietnam non è affar mio. Ti rendi conto?».



L'attesa della sfida tra Cowboys e New York Giants ne «I mastini di Dallas» di Peter Gent, pubblicato finalmente anche in Italia. Tra orge, droga e alcol